

Nonostante i pochi bimbi tomano di moda i nonni che aiutano i genitori: asili troppo cari

# 10 IN ITALIA

**MORTI  
SUL LAVORO**

leri

**2**

dal 1/1/2007

**40**

## Una neo-mamma su 5 costretta a lasciare il lavoro

L'Istat: le donne rinunciano al secondo figlio, il primo arriva in media a 29 anni. Il 12,4% si è licenziato perché orari e ritmi sono incompatibili con la maternità

■ di Maristella Iervasi / Roma

**FAMIGLIA** e lavoro non sono conciliabili. Tra le donne italiane che nel 2003 sono diventate mamme, una su cinque ha perso o lasciato il lavoro. E il 40% che ha mantenuto l'occupazione, ha difficoltà nel destreggiarsi tra i bimbi e l'ufficio. Una situazione all'oppo-

sto della cugina Francia, dove è tornato il baby-boom e avere almeno due figli è una scelta, grazie agli aiuti dello Stato. Tant'è che è diventata la nazione più feconda d'Europa. La fotografia della maternità in Italia l'ha scattata l'Istat con l'indagine in breve *Esere madri*, condotta nel 2005 su un campione di circa 50 mila mamme di bambini iscritti in anagrafe per nascita nel 2003. Nel nostro paese nascono in media 1,33 figli per ogni donna in età feconda (15-49 anni). Uno dei livelli più bassi di fecondità - rileva l'Istat - osservato nei paesi sviluppati. Una progressiva diminuzione delle nascite che è in atto da circa un secolo. Con eccezione di brevi periodi di ripresa, come il baby-boom della prima metà degli anni Sessanta in cui si è registrato un massimo di 2,7 figli per donna. Ne 1965 è iniziata una nuova fase di diminuzione che si è protratta per 30 anni. Fino al minimo storico del 1995: 1,19 figli per donna. Oggi è in atto una timida ripresa, grazie per lo più agli immigrati. Ma anche se è tornato a crescere il numero dei parti, la media dei figli per famiglia rimane bassa.

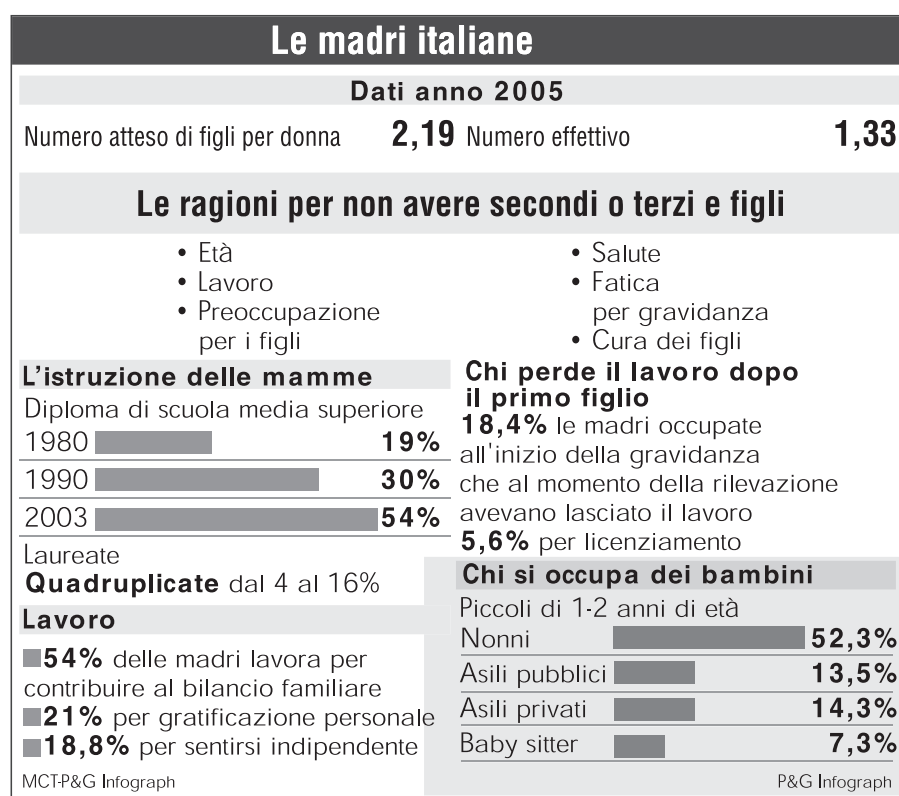
E non è tutto. Le donne italiane scelgono di diventare mamme sempre più tardi, non più a 25 anni ma a partire dai 29. Prima terminano gli studi e trovano un lavoro, poi mettono su famiglia. La scelta tra lavoro e famiglia è uno dei bivi che spaventano le nuove mamme. Vorrebbero avere almeno due figli (il 61%) ma, il più del-

le volte, sono costrette a farne uno solo (40%). Le cause e le motivazioni che mortificano il desiderio sono diverse: per il 20,6% delle intervistate, al primo posto c'è l'aspetto economico; seguono l'età avanzata per il 14,5% dei casi e il lavoro (9,5). Non solo. Rispetto al 2002 è cresciuto anche il numero delle madri (5%) che annoverano tra le ragioni il costo dei bambini tra i motivi prevalenti per non farne altri. Così, il sogno di essere madri una seconda volta e, magari anche una terza, resta nel cassetto. Per non correre il rischio di perdere il lavoro. «Conciliare scelte riproduttive e lavorative significa non dover subordinare una scelta all'altra - spiega l'Istat -. Ma dall'indagine emerge che il diritto di scegliere è solo teorico per molte donne con figli piccoli». Quasi una madre su 5 (il 18,4%) infatti lascia o perde il lavoro dopo la nascita dei figli. Il 12,4% delle intervistate con il pancione si è licenziato per gli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari. Il 5,6% è stato licenziato per scadenza del contratto o cessazione dell'attività. È anche per questo - sottolinea l'Istat - che ad oggi il modello familiare prevalente rimane quello del nucleo con un solo figlio. E chi stringe i denti e non ricorre al part-time o ai congedi parentali utilizza sempre di più i nonni (52,3%) perché gli asili nido, soprattutto al Sud, sono presenti in

**Radiografia della famiglia italiana: la più frequente è di gran lunga con un solo figlio**



Foto di Alessandra Tarantino/Ap



modo discontinuo sul territorio. L'asilo pubblico è frequentato dal 13,5% dei bambini mentre il 14,3% va in una struttura privata. Il 9,2% dei bimbi è affidato ad una baby-sitter e il 7,3% è accudito dagli stessi genitori. Pochi ancora pochi i padri (l'8%) che usufruiscono di un congedo parentale entro i primi due anni di vita del bambino.

**Francia: nascite record, è la più feconda d'Europa. Usa: le donne single sono più di quelle sposate**

Con 830.900 nuovi nati nel 2006 ed un tasso di natalità pari a due figli per donna, la Francia batte il record di nascite superando l'Irlanda con cui divideva il primo posto europeo di tasso di natalità nel 2005 e che all'oggi invece ha in media 1,94 bambini per famiglia. Il dato emerge da un bilancio dell'Insee (Istituto nazionale di statistica e di studi economici) secondo il quale la popolazione francese - che ha raggiunto i 63,4 milioni di abitanti, 300.000 in più del 2005 - continua ad aumentare.

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, più donne vivono senza un regolare consorte di quante sono attualmente sposate. Parecchi fattori sono dietro la «deriva» dal talamo coniugale: le donne si sposano sempre più tardi e convivono più spesso e per periodi più lunghi. Sopravvivono più a lungo come vedove. Dopo un divorzio, rinviato più a lungo degli uomini un eventuale secondo matrimonio. Il numero di donne sposate e che vivono con il consorte scende quindi a 57,5 milioni, contro i 59,9 milioni single o senza marito.

## «Con Welby è morto il dibattito sull'eutanasia»

Parla Riccio, il dottore che ha staccato il ventilatore che teneva in vita Piergiorgio, e poi lo ha sedato

■ di Paolo Calcagno

**POLITICI** di primo piano e firme autorevoli gli hanno dato dell'"omicida": Luca Volonté dell'Udc ne ha invocato addirittura l'arresto immediato. Con il suo gesto,

la sera (alle 23,40) del 20 dicembre scorso, quando ha staccato la spina del ventilatore che consentiva a Piergiorgio Welby di restare in vita e contemporaneamente, ha sedato il 60enne scrittore che da oltre 40 anni soffre di distrofia muscolare progressiva, il dottor Mario Riccio ha tracciato un solco a ridosso del quale si fronteggiano le coscienze delle persone. Per Riccio non ci sono soltanto critiche, accuse e insulti. In difesa del medico-anestesista si è levato un saldo e alto muro di solidarietà, dalle 1300 firme raccolte a Cremona. Fra loro, medici come Umberto Veronesi, politici come il sindaco di Cremona Giancarlo Corada, il predecessore Paolo Bodini (senatore della Sinistra indipendente), fino a Marco Pannella e altri.

Mario Riccio, 47 anni, napoletano, da 30 anni a Cremona, medico rianimatore e anestesista del locale Ospedale Maggiore, membro della Consulta di Bioetica onlus di Milano, sposato e padre di una bimba di 5 anni, appassionato subacqueo e velista dilettante, ha confidato di attendere non senza qualche timore la decisione del 26 gennaio da parte della commissione dell'Ordine dei Medici di Cremona, per cui rischia sanzioni fino alla radiazione dall'albo. E con altrettanta preoccupazione attende lo sbocco degli accertamenti chiesti dalla procura di Roma che potrebbero condurre all'archiviazione, ma anche all'accusa di omicidio volontario, o di suicidio assistito, oppure di omicidio colposo. **Dottor Riccio, è più preoccupato per la decisione della commissione medica o per gli esiti giudiziari?**

«Mi preoccupa di più ciò che deciderà la commissione dell'Ordine dei Medici: confesso che l'eventuale interruzione della mia attività professionale è un'ipotesi che mi spaventa molto. Ma ribadisco che ciò che mi preme veramente è il pieno riconoscimento dell'autono-

mia del paziente e del suo diritto a curarsi, così come quello del rifiuto e dell'interruzione della terapia. È da tempo che mi occupo di consenso informato e di volontà del paziente. Poi, attraverso il rapporto con la Consulta di Bioetica e l'associazione Luca Coscioni, mi sono avvicinato al caso-Welby». **Coscioni, però, non era collegato a un ventilatore che l'aiutava a respirare.**

**«Wojtyla decise di non essere ventilato. È come interrompere le cure: il Papa meno religioso di Welby»**

«No, perché Coscioni aveva dato disposizione di non farlo. Come del resto aveva fatto quell'altro illustre paziente che tutti conoscono: Papa Wojtyla. Giovanni Paolo II aveva una patologia molto simile a quella di Welby: ebbe una crisi respiratoria e fu sottoposto a tracheotomia. Dopo qualche giorno, gli suggerirono di utilizzare il ventila-

tore, ma lui rifiutò. Così, mentre Welby ha accettato per 10 anni di soffrire e di affidarsi al respiratore meccanico, il Papa non l'ha voluto neanche un minuto. Il Papa è stato meno religioso di Welby...». **L'autopsia di Welby è stata eseguita, la magistratura è già a conoscenza della quantità e della qualità dei farmaci che gli ha iniettato.**

«Vorrei chiarire che non c'è stato da parte mia un atto eutanasico: mi sono limitato a sedare il paziente. L'atto eutanasico, che sarebbe un omicidio volontario del consenziente, oppure un suicidio assistito, si pratica attraverso quello che i giuristi chiamano "l'elemento psicologico del reato". Cioè, se avessi somministrato a Welby un farmaco che andava a colpire il cuore o i polmoni, bloccando le facultà respiratorie o l'attività cardiaca, ci sarebbe stato "l'elemento del reato" e io avrei praticato un'eutanasia. Invece, Welby si è sedato, si è addormentato. E non ha vissuto il mo-



mento dell'arresto respiratorio».

**Aveva già fatto una cosa simile?**

«Voglio chiarire che la pianificazione delle cure avviene tutti i giorni, in tutto il mondo, regolarmente. Ha presente quando si dice: lo ventiliamo per 8 giorni, verificiamo i risultati e poi decidiamo se continuare o no? Certo, serve il parere del paziente se è "competent", o dei suoi familiari se non lo è più; oppure seguendo le indicazioni del "testamento biologico in vita" del paziente, qualora ci sia». **Altri medici, però, si sono rifiutati di bloccare il ventilatore di Welby. Evidentemente, per alcuni, c'è differenza tra rifiuto della cura e interruzione della terapia.**

«Forse, ma solo sul piano emotivo. Tra interruzione e non inizio della cura, in realtà, non esiste nessun problema di tipo etico e nemmeno giuridico. Rifiutare la terapia o interromperla è perfettamente uguale, nel senso che la problematica etica per la signora che si oppone a che le operino la gamba e se ne va in Sicilia a morire, e chi decide di interrompere la terapia è esattamente la stessa».



Piergiorgio Welby nel settembre 2006. Foto Ap

**Il suo gesto ha segnato un solco tra le convinzioni della gente. Le pesa il ruolo di agitatore internazionale di coscienze?**

«Sono solo un modesto medico ospedaliero. È stato Welby che ha voluto portare il suo caso all'attenzione mediatica. Io ho fatto solo il gesto finale, ho messo in pratica ciò che avviene tutti i giorni, in tutti gli ospedali del mondo, cioè l'interruzione della terapia». **Sul versante politico dopo le prime reazioni, si registra un calo di attenzione verso il problema dell'eutanasia: ci vorrà un nuovo caso-Welby**

**per riattualizzarlo?**

«La politica ha perso un'occasione, come dimostra il rifiuto delle Camere all'invito di Giorgio Napolitano e Fausto Bertinotti ad aprire un discorso sull'eutanasia. Però vedo che il ministro Turco si propone di applicare la convenzione di Oviedo e dare spazio ai testamenti biologici in vita. Basterebbe un decreto-legge per consentire a chiunque di donare i propri organi, cosa che in Italia è concessa solo ai parenti dei deceduti (se non si oppongono). Non è un fatto culturalemente avanzato la mancanza di una legge che permetta di decidere in vita se donare gli organi o no».